

Alla vigilia del Convegno ecclesiale di Verona Il percorso della speranza

L'evento ecclesiale più importante per la Chiesa italiana in questo 2006 è senz'altro il Convegno di Verona, che si svolgerà dal 16 al 20 ottobre ed al quale parteciperà il Santo Padre, la cui presenza è prevista per il 19 ottobre alla vigilia della conclusione di questo periodico appuntamento tra tutti i cattolici italiani, soprattutto dei fedeli laici. L'ultimo convegno ecclesiale, infatti, risale al 1995 e si tenne a Palermo. In quella circostanza, come in questa, tutte le Diocesi hanno seguito un particolare percorso di formazione e di preparazione, durante il quale sono stati prodotti interessanti documenti, che verranno presentati ufficialmente durante le giornate di Convegno. Tante le riflessioni che sicuramente serviranno a proiettare una nuova luce sul cammino della speranza nella Chiesa italiana e nel complesso mondo della realtà sociale del nostro Paese. Alcune questioni sono prioritarie, come una nuova coscienza evangelizzatrice, che spazia su tutti i fronti e specialmente su quello della speranza. Non a caso è stata indicata come tematica del Convegno veronese: "Testimoni di Cristo Risorto, speranza del mondo". Ciò che unisce sottilmente i Convegni ecclesiali di Roma (1976), Loreto (1985), Palermo (1995) con il prossimo di Verona è, sicuramente il rapporto tra Vangelo e libertà degli uomini. Rapporto colto nelle tre virtù teologiche della religione cristiana: fede, carità e speranza.

I tre Convegni già celebrati sembrano fare da contrappunto al programma pastorale della Chiesa italiana su evangelizzazione, fede e carità. Mancava all'appello il tema della 'speranza' ed il Convegno di Verona lo ha scelto non a caso, ma per completare un trittico di riflessione teologica e pastorale iniziato con i Convegni precedenti. E la speranza come la fede e la carità va annunciata e testimoniata.

Nella Chiesa italiana di questo inizio millennio si è maturata una più chiara coscienza evangelizzatrice, che significa la presa d'atto della distanza della fede cristiana, con i suoi linguaggi e le sue istituzioni, dalle forme della vita moderna. Evangelizzare, dunque, e lo comprendiamo bene noi Passionisti, impegnati nella predicazione itinerante, non significa solo aggiornare il Vangelo alla vita attuale, ma soprattutto proporre un cammino spirituale per ritrovare il senso della vita umana alla luce del Vangelo della speranza cristiana.

All'inizio di questo millennio la pastorale ha acquistato anche la coscienza della necessità di una svolta missionaria, che si esprime in tre scelte programmatiche, che stanno alla base del cammino sin qui fatto: il primato dell'evangelizzazione, la figura comunitaria della Chiesa, la conversione pastorale.

La scelta del tema del Convegno di Verona ha cercato una felice sintesi tra il tema della speranza e la considerazione del laico come testimone. Il punto di fusione è avvenuto attorno al fulcro della speranza cristiana, che trova la sua figura centrale in Gesù Risorto. Appare chiaro che tale scelta si basa su un elemento di continuità e su un accento di novità. Per quanto riguarda il primo aspetto, l'elemento di continuità sta nell'aver incentrato la riflessione di questi ultimi decenni sulla triade fede, carità, speranza; per cui la speranza oltre a completare il discorso dell'impegno evangelizzatore in questo mondo e in questo tempo, fa cogliere anche l'aspetto escatologico del Vangelo. Il primato dell'evangelizzazione, la forma ecclesiale di questo primato e il metodo del discernimento comunitario hanno bisogno di dirsi nella forma di una speranza che non si rassegna alle

C H I E S S A

immagini e alle esperienze presenti della vita cristiana ed ecclesiale, ma va oltre e si colloca nella prospettiva escatologica. Per quanto concerne la seconda questione, l'accento di novità consiste nel fatto che la speranza che il credente attesta non è semplicemente l'aspetto di futuro della vita umana, il fatto che le realizzazioni presenti hanno sempre un altro e un oltre da attendere e da sperare. L'accento cristiano è che la figura della speranza ha il volto di Cristo risorto, è una persona, è l'esperienza sconvolgente di trasformazione e di trasfigurazione che la risurrezione di Gesù ha seminato nel grembo della storia.

In questa ottica siamo chiamati ad esercitarci nella speranza cristiana. Il credente come testimone di speranza, infatti, è lo specifico del convegno di Verona. Egli deve esercitarsi continuamente nella speranza, perché ognuno sia testimone di essa nella vicenda stupenda e drammatica di questo inizio millennio.

Ciò significa in concreto che l'attesa di futuro, soprattutto nel tempo della società fluida e ripiegata sull'immediato, esige di correggere le malattie della speranza e di metterne in luce i germi positivi presenti nelle esperienze della vita attuale.

La forma cristiana della speranza deve condurre a fissare lo sguardo su Gesù Risorto, sorgente della testimonianza. E siccome la speranza rientra nella triade delle virtù teologiche fondamentali, tutto il nostro immergerci nella speranza è un'operazione teologica, spirituale e culturale insieme.

In altri termini, si tratta di mostrare che il Vangelo della risurrezione di Gesù non riguarda solo il destino futuro della persona e del mondo, ma la novità con cui si vive il presente, come "pellegrini e stranieri" che hanno la mente lucida e il cuore libero per dare un originale contributo alla costruzione della città e del mondo attuale.

Ci auguriamo che il Convegno di Verona, dopo una lunga fase di preparazione, nel momento celebrativo vero e proprio possa dare ulteriori contributi (e non solo da un punto di vista di testi finali), ma soprattutto di esperienze da avviare nel vissuto quotidiano a partire dalle famiglie cristiane, dalle comunità parrocchiali, dalle comunità religiose fino a coinvolgere l'intera società italiana, che, anch'essa, necessita di cogliere, nei cattolici, segni di speranza vera e testimonianze di vita e di risurrezione

Antonio Rungi